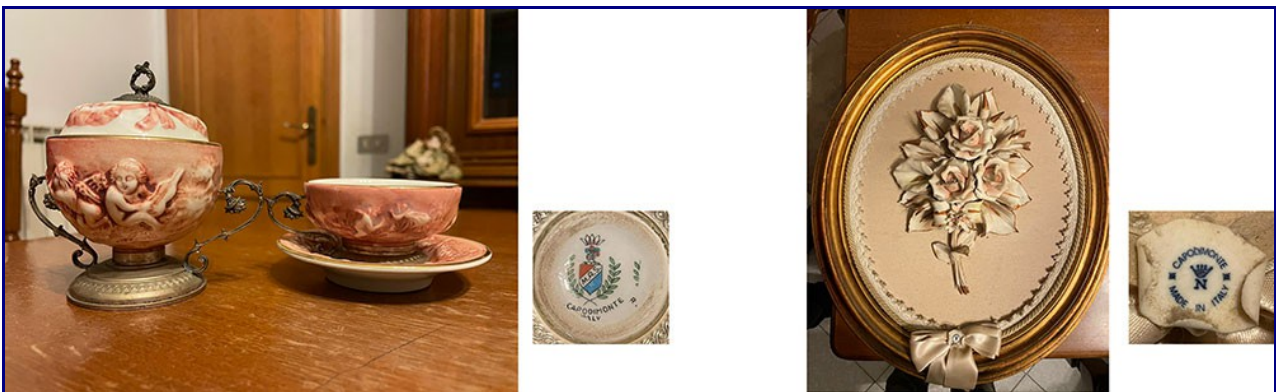


Marzo 2022

Mancherà mai il “Capodimonte?” Mai!

E anche questo mese mi giunge una richiesta inerente il marchio Capodimonte. Me la invia il signor **Aniello Savarese** che manda la foto di un servizio da caffè da sei con supporti in “zama” o antimonio argentato, marchiato MAS e riportante la scritta Capodimonte in scudo, e la foto di un quadro (h 80 cm) con all’interno un bouquet di rose in bisquit che presenta la famigerata N coronata. Signor Aniello se lei avesse letto i precedenti quesiti negli anni - ma anche dei mesi scorsi - conoscerebbe già la mia risposta ed anche il conseguente valore dei suoi pezzi. In Italia hanno operato due manifatture ceramiche MAS, ambedue savonensi ed entrambe dedite tra il 1920 ed il '40 alla produzione di manufatti legati all’antica tradizione ligure e non partenopea. Ma ne esiste è anche una terza (con scudo e scritta sottostante R. Capodimonte) che variamente riporta la sigla G.B o Mas, che ha operato tra gli anni 60-70 e di cui nessuno sa nulla, almeno non io, né i miei proutuari, né la comunità della rete con i suoi venditori che propongono tali prodotti - non ottimali per canoni artistici - a decine di euro oppure a cifre inusuali e folli di centinaia! Nei mercatini ove avvengono le vendite dal vivo e non virtuali, il suo servizietto, mancante di caffettiera o teiera, varrebbe intorno ai 50/60 euro.

Il bouquet di rose, se intatto in ogni sua minima parte vale... nulla! se poi addirittura è mancante di qualche parte, dovrebbe pagare lei chi, ove mai, glielo richiedesse. Mi scuserà la prosa, che vuol essere tutt’altro che irriverente o schernente, ma sono trenta e più anni che vado scrivendo che Capodimonte (meraviglioso parco/bosco di Napoli di 134 ettari che consiglio vivamente di visitare unitamente all’annesso Museo), ove era situata sino alla fine del Settecento la Reale Manifattura Borbonica di porcellane, da lungo tempo, come marchio ceramico, non è più strettamente riferibile all’antica fabbrica detta; esso viene utilizzato a josa da chiunque voglia farlo, non esistendo privativa in tal senso, o meglio venendo essa disattesa in quanto, con decreto presidenziale, l’Istituto Professionale Castelli di Napoli in Capodimonte - solo lui - ha diritto all’utilizzo del marchio dal 1963, ma oramai nessuno si occupa di sanzionare alcuno. Praticamente, dall’Ottocento in poi, in Italia come in Europa, e poi dagli anni 70 nel mondo intero, non v’è luogo in cui non vi sia una manifattura che non smerci prodotti a marchio e/o sigla Capodimonte, ed essendo così importante il nome, nonostante le migliaia e migliaia di oggetti prodotti, non v’è chi non pensi di avere in casa una ricchezza.



Signor **Salvatore Bonvissuto**, il suo ostensorio ricevuto in eredità (h 63 cm), argento con doratura in parti ormolu, dovrebbe ascrivere all’artigianato napoletano del 700, anche in virtù dei bolli, pur

non troppo esaustivi. Il suo valore potrebbe essere intorno ai 3.500/4.500 euro ma le foto mandate sono prive di particolari utili ad evidenziarne lo stato e in più non ne viene indicato il peso, pertanto non posso essere più preciso.

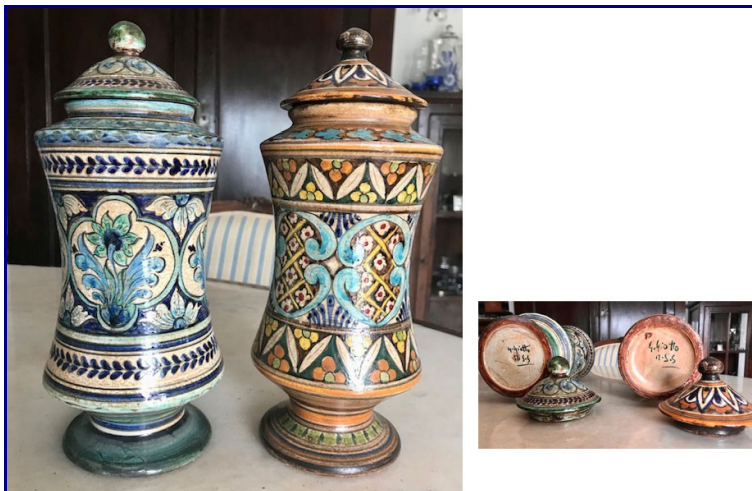


Architetto **Gianmaria Giorgi**, lei è molto gentile, ma mi perdoni: non ho capito se vuole saggiare la mia preparazione o crede - come molti - di saperne più di un esperto, andando a spulciare in rete e pescando foto dai siti più disparati (New York) e forniture come la 1stDIBS, una società americana e-commerce di prodotti di lusso (dai gioielli, all'oggettistica, ai mobili), ovvero non antiquari, non commercianti di mobilia antica, ma una semplice azienda, che propone cose "lussuose" senza avere il polso del mercato. Affermo questo perché, pur essendo il mobile antico in netto calo, questa (come altre aziende dello stesso tipo) ancora continua a proporre simili tipologie a prezzi che dire esorbitanti è un eufemismo. "Roba" da ridere...! Sono stati sempre gli americani a comprare tutto il ciarpame e le rimasuglierie del vecchio mondo antiquariale europeo e adesso, viceversa, dovremmo essere noi a comprare un set di due sedie classificate come del XIX secolo (e sono invece del XX), continentali neoclassiche (?), suppostamente italiane all'esorbitante cifra di 3.340,73 (pure i centesimi) euro o dollari che siano? "Ma de che?" - si dice gergalmente a Roma. Al massimo sono due sedie del valore di 500 euro o dollari, sempre che siano in prima patina e perfette, altro che...! E qui vengo a lei che mi aveva mandato un quesito su un set di otto sedie che pensa siano identiche a quelle proposte dal sito americano. Gentile Gianmaria io non svolgo la sua professione: quella del farmacista, di idraulico o non so cos'altro. Da trent'anni sono titolare, quale

esperto d'arte e antiquariato, di questa rubrica apponendomi/opponendomi a tanti illustri colleghi, antiquari e collezionisti quasi sempre con successo, mai mostrando ad oltranza incompetenza anche quando mi capita di redigere responsi non esaurienti o peggio fallaci perché falsati da cattive immagini, informazioni o - e ci sta - da non conoscenza precipua della materia: ché più si studia e conosce e più - come sempre ho scritto negli anni - si capisce quanto si è asini! Ho il vizio, però, di avere sempre sottomano - grazie ad abbonamenti costosi - i cataloghi d'asta di tutto il mondo e mi parrebbe di notare come anche sedie di alto antiquariato siano oramai vendute ad un "pugno di dollari" e non alle cifre oserei dire "oscene" del sito da lei evidenziato. E ritorno così a quelle sedie "americane" che, poi, non sono affatto identiche alle sue - vedi foto - che hanno una linea rigida ma sono piegate con mossa lignea nel retro; inoltre, l'imbottitura occupa tutta la seduta mentre le sue lasciano scoperto il perimetro; e se queste sono cose per lei insignificanti le assicuro che fanno invece la differenza tra un originale e un riprodotto. Pertanto, rimango fermo nel mio responso: sedie del Novecento inoltrato, quando non riproduzioni degli anni 50-70 (questione che solo la visione dal vero potrebbe dirimere e accertare). Ad ogni modo, se imperterrito nel suo convincimento va cercando la soddisfazione che io non posso darle (da perito di carta, coda ed orecchie d'asino comprese), vada da un antiquario, un rigattiere o un commerciante dell'antico in carne ed ossa a proporre l'acquisto delle sue sedie secondo i valori del sito 1stDIBS. Si tenga però pronto - mi permetta - a quella eventuale, gergale, consueta destinazione per altri siti cui potrebbero mandarla.



Signora **Annamaria Chioetto**, i suoi vasi (h 28 cm) provengono dalla manifattura Giotto di Monte San Savino, fondata da Giotto Giannoni nel piccolo centro in provincia di Arezzo nel 1919. Dal 1978, in modo precipuo, i continuatori dell'azienda e figli del proprietario hanno iniziato a produrre vecchi modelli della ceramica italiana; i suoi appartengono a questa recente manifattura e ne fa fede l'invecchiamento operato con anilina rossastra e bruna stesa variamente in terza cottura, non con intento truffaldino ma per dare "sapore" ai bei prodotti che, nonostante ciò ed ai giorni nostri, hanno un modesto valore: sugli 80/120 euro al pezzo.



Signora **Viola Marchese**, il suo Budda (h 130 cm) in legno dorato e intarsiato a pietre è stato prodotto in Birmania e viene genericamente denominato “Mandalay”, dal nome della città famosa per le fabbricazione di tali tipologie. Ad occhio, presenta le caratteristiche di una vecchia lavorazione ma tali tipologie vanno esaminate de visu proprio per la loro fattura ancora, anche se raramente, effettuata a mano. Penso - anche dai bolli di piombo apposti che sono tipiche applicazioni “di fantasia” per far credere un’originalità o una provenienza - che la sua statua sia stata prodotta nella seconda metà del 900, e quindi dagli anni 70 a qualche decina di anni fa. Il valore, invece, è interessante poiché tali soggetti vengono riprodotti sempre meno e non vengono esportati proprio perché difficilmente riconoscibili da quelli originali d’epoca. Quanto al valore economico minimo, diciamo intorno ai 1.200/1.500 euro, ma solo la visione diretta potrebbe concretizzare il mio parere.



Signora **Daniela Seriola** da Brescia, il suo elemento ligneo intarsiato e dorato (cm 260x55) è una predella d'altare, ovvero una base su cui esso poggia oppure apposta a mo' di zoccolo allo stesso. Molto bella e imitante i canoni barocchi di tale tipologia è sicuramente una produzione dei primi decenni del 900 e sino alla metà. Non ho altro, se non le poche immagini inviate, per poter determinare meglio l'elemento. Il valore, soprattutto arredativo, va dai 600 euro sino ai 1.200, dipende a chi si vende.



Da Genova mi scrive la signora **Marina Zagabria**, che ringrazio innanzitutto per gli elogi. La sua stampa con la Sacra famiglia incorniciata in una ventola (cm 84x62) è prodotto del 900 (dai primi decenni alla metà). I fregi mancanti probabilmente non sono in legno ma in pastiglia di gesso dorato. Purtroppo il suo lo stato non ottimale ne deprezza il valore: sui 100/150 euro; un restauro completo - sui 300 euro - costerebbe il suo valore intero.

Il servizio di cui non indica il numero dei pezzi, forse di manifattura francese, si potrebbe datare attraverso quella trascrizione sul fondo del piatto-biscottiera: 12-4-21. Vistose macchie deprezzano considerevolmente l'insieme, tanto che converrebbe venderlo a pezzi (30/50 euro cadauno zuccheriera e teiera, 15 euro la tazzina e piattino), giacché altrimenti non potrebbe spuntare più di 60/80 euro.

La pendola senza marchio di fabbricazione, oggetto del 900 inoltrato forse russo, se funzionante, vale intorno ai 200/250 euro.



Signor **Federico Storti**, già ne ho scritto ultimamente. Preliminarmente, le rendo noto che il simbolo e monogramma IHX non sta per Iesus Hominus Salvator ma è un cristogramma adottato nel III secolo dai cristiani che abbreviavano il nome di Gesù (IHΣ) trascrivendo le sole prime tre lettere del nome Iesus, la terza (sigma) veniva tradotta nella S latina. Nel 1541 Sant'Ignazio da Loyola lo adottò come simbolo della fondata "Società di Gesù" (Gesuiti). La ciotola (23 cm) che manda in visione potrebbe riferirsi a episodio di detta compagnia. Il timbro a ceramica sottostante appartiene alla Congregazione di 3a classe Apostolica di Benevento fondata nel 1816 e soppressa

nel 1860, un ente amministrativo della Chiesa inerente territori del Principato di Benevento. La sua ceramica però, stando alle immagini inviate, non presenta alcuna craquelure, né altro segno di vetustà apparente. Non vorrei che, come capita, abbiano impresso posteriormente il sigillo su una “cera dura moderna” (neanche una ceralacca che in genere è rossa o grigia). Il colore giallo mi è infatti sospetto, tanto più che intorno ha delle particelle rosse, magari rimanenze sciolte dal vecchio timbro. Non posso, da remoto, darle ulteriori informazioni.



Signor **Mauro Magnati**, il bel servizio da tavola in porcellana appartenuto alla bisnonna è stato prodotto dalla Pirken-Hammer, in Cecoslovacchia. La manifattura, fondata nel 1803 da F. Holke e J. Gotlob List, dopo le antiche vicissitudini della guerra ed il passaggio del territorio dall’Impero austro-ungarico, le diverse questioni tra cechi e slovacchi, il blocco comunista nel 1948, ha continuato variegatamente e con varie sigle ad esistere sino al 2006, dopodiché sono occorse una serie di nuove vicende di cui non ho informazioni adeguate. Il tipo di marchio impresso sul suo servizio incompleto data l’insieme tra il 1893 ed il 1918, nel pieno periodo della valente produzione, e vale la pena ricordare che al tempo, per i servizi da tavola, la coroplastica cecoslovacca era, in alcuni casi, più ricercata e costosa di quella tedesca bavarese. Suggestivo di portarlo a 12 pezzi, il valore del suo insieme potrebbe essere intorno ai 600/800 euro, anche per l’ottimo stato. È una vera chicca! ma essendo ormai cosa per pochi amatori, è di difficile vendita. Le consiglio di tenerlo per sé.



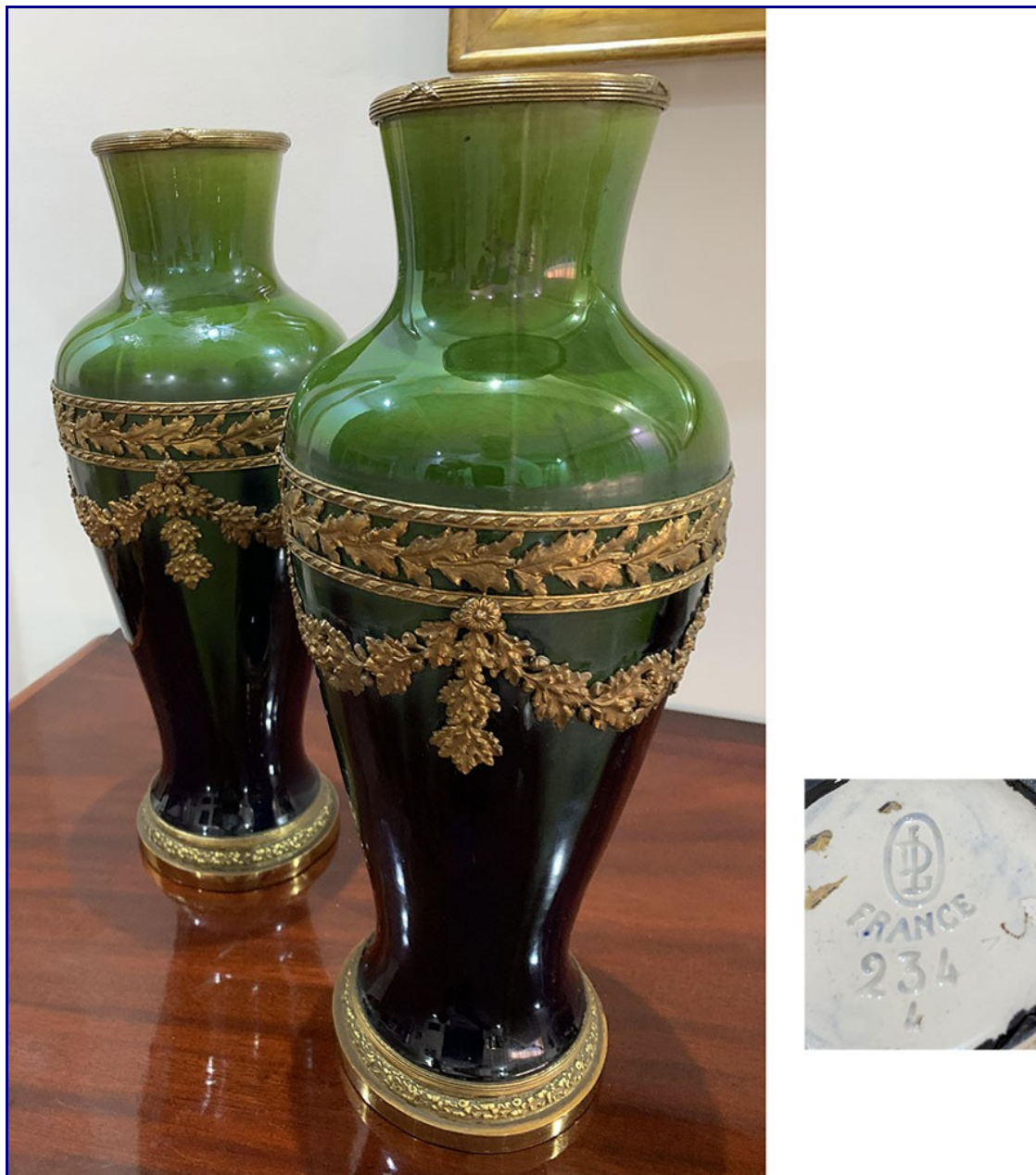
Signora **Tina Ferraiuolo** da Napoli, il suo cavallo con cavaliere, in bronzo (cm 23x47, altezza 62), proviene dalla Fonderia Arena di Afragola (Na), creata negli anni 60 del Novecento da Giuseppe e ora condotta dal figlio Vincenzo Arena: senza dubbio una delle ultime fonderie artigianali di valore in Italia, in quanto capace di riprodurre qualsiasi cosa le venga commissionato da artisti e aziende. Il bronzo porta incisa la firma T. Gambaiolo, artista a me non noto, non riportato nei miei prontuari e né ricordato dall'azienda fusoria da me interpellata. Dalla brutta ed unica foto non riesco neanche a capire la validità o meno artistica dell'opera. Il valore approssimativo che le indico, quindi, è dato dalla sua mera funzione arredativa e dall'imponenza dell'oggetto: 600/800 euro.



L'affezionato lettore **Salvatore Capuano** da Caserta, persona di buon gusto artistico unitamente alla valida consorte, manda in visione due vasi in porcellana bronzati (cm 36x13) vendutigli in un mercato cuneense come prodotti dalla manifattura francese di Orchies. Preliminarmente, credo sia duopo dare qualche informazione in più a tutti i lettori. Ci troviamo nella Francia del Nord, e precisamente nel comune di SaintAmaud-les Eaux, dove dal 700 si iniziò a produrre ceramica; nel

tempo, cinque grandi manifatture preminenti si svilupparono nei piccoli centri contigui - tra cui Orchies - e chiusero tutte nel 1952. L'unica a sopravvivere fu la Ceranord che prolungò la sua vita fino al 1962.

Io credo, signor Salvatore, che i suoi vasi dei primi decenni del 900 provengano effettivamente da quel distretto ceramico, sarebbe da determinare precisamente da dove, individuando quella sigla "DL" impressa nel fondo degli stessi. Non che questo faccia grande differenza: sono validissimi pezzi di ottima esecuzione, pagati perlomeno la metà del loro valore. Un abbraccio a entrambi.



Signor **Christian Bernardini** da Torino, il suo servizio da tavola incompleto è stato prodotto nella città di Metterteich, nella Baviera tedesca, dalla ditta Julius Rother (1899) passata poi a Joseph Rieber&Co AG. Il marchio impresso sulle sue porcellane si riferisce al periodo 1923-71 e per determinare con precisione la data bisognerebbe esaminarle dal vivo o avere foto certamente migliori di quelle che ha inviato. Pur non essendo completo, in virtù della bellezza decorativa, ogni pezzo può essere venduto singolarmente: la zuppiera sui 200 euro, i piatti ovali grandi sui 40/50 euro l'uno, i piatti singoli sui 10/15 e i piattini 7/10. Fosse stato completo, il servizio avrebbe avuto un valore intorno ai 500/600 euro, ma comunque sarebbe stato di difficile vendita.

Signora **Marta Morico**, sì! anch'io, benché le immagini inviate non siano esaustive, propenderei l'attribuzione alla bottega di Karl Pald per il suo servizio da liquore (bottiglia h 18-25 cm con tappo). Il Maestro vetraio costituì una manifattura in Boemia nel 1888; il periodo migliore fu tra gli anni 30 e 40, quello Art Déco, quando vennero realizzati manufatti colorati geometricamente. Purtroppo il suo raro servizio da 12 bicchieri presenta la piccola scheggiatura da lei indicata e i segni di consumazione che noto io dalle immagini. Questo fa scendere il suo valore economico dai 1.600/2.000 euro agli 800/1.000.

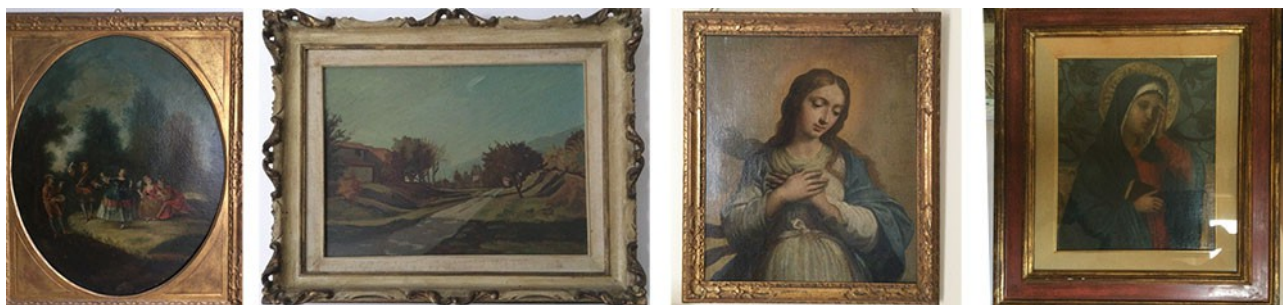


Il signor **Vincenzo Vitagliano**, evidentemente esperto conoscitore di incisioni, mi “bacchetta” circa la risposta data il mese scorso al quesito della signora Florinda Corradi Bartoli in merito a un’incisione vendutale dalla Galleria Di Castro a Roma e certificata dalla stessa: 1770, Martin. Proprio partendo da questa base io - non essendo un precipuo esperto di incisioni e non avendo motivo di dubitare di un nome di prestigio dell'antiquariato a Roma - ho dedotto si trattasse di Françoise Baptist Martin detto Martin (1659-1735), e quindi optato per una tiratura postuma. Il signor Vitagliano, invece, indica l’autore in Françoise Nicolas Martinet (1731-1800) e l'incisione come tratta dal secondo volume del libro di Mathurin Jacques Brisson: “Ornithologie ou methode contenant la division des oiseaux” edito a Parigi nel 1760. Certamente, dopo averne preso visione, gli do ragione! Evidentemente la Galleria Di Castro ha scritto Martin per indicare a suo piacimento o perché ne ignorava l’estensione sillabica il Martinet. Il valore, sostiene il signor Vincenzo, è tra i 50 euro da me indicati e i 100. Beh... certo! Perché ciò dipende dallo stato di conservazione, dal luogo in cui si vende e a chi si vende. Io mi regolo generalmente sui valori di aste e mercati per tipologie simili. E infatti, esaminando adesso le proposte dell'asta n. 25 di Gonnelli nel 2018, riscontro che 12 stampe tratte dal Brisson (appunto il volume da lui indicato) venivano offerte complessivamente a 400 euro.

Grazie signor Vincenzo, dai lettori “connoisseurs” attenti come lei imparerò sempre!

Il signor **Ennio Latini** da Arezzo, mercatario in mobilia di lungo corso, dentro un armadio acquistato ha trovato lasciati lì: un’acquaforte (cm 61x45) firmata Nicolas De Launay (1739-1792) raffigurante parte di un dipinto di Fragonard: “L’Altalena”, che penso possa valere sui 300/500

euro, e 4 volumi completi degli “Ultimi rivolgimenti italiani”, opera del senatore Filippo Antonio Gualtieri (1818-1874) editi nel 1852, che valgono intorno ai 50/70 euro.



Signora **Paola Solaris**, lei manda in visione tante cose con immagini chiuse e senza particolari, i quadri reintelaiati e reintelati, le stampe nei vetri e incorniciate, quindi io nulla posso appurare circa la veridicità della loro epoca e del loro stato. Solo ad occhio, posso indicare in linea di massima una valutazione monetaria.

Pertanto, uno via l'altro le dico: il paesaggio inglese con figurine arcadiche, ovale (cm 90x75), indicatomi come del 700, valore sui 1.200 euro; le incisioni (cm71x57) di Giuliano Giampiccoli (1703-1759), forse dalla raccolta di 12 paesi inventati da Marco Ricci, 300 euro; l'opera (cm 49x40) di Marco Ricci (1676-1730), sui 400 euro; la “Madonna Virgo” (cm 67x70), bella pittura primi Ottocento (?), 3.000/4.000 euro; il quadro ottocentesco con iconografia mariana, ma desunta da altre sante (Santa Monica, Santa Caterina, ecc.), 1.000/1.200 euro; le stampe francesi, Ottocento primi Novecento (?), sui 60/80 euro cadauna; Antonio Righetti (1899-1976), pittore trevigiano di felice mano, non è purtroppo trattato nel mercato nazionale, forse a livello locale. Il tutto molto sommariamente e con dubbi.

Di più non posso fare, e chiudo con qualche parola in più in merito alla tela di cm 71x57 con scena biblica “Rebecca al pozzo”, ascritta risibilmente, mi permetta, a Gaetano Zompini (1700-1778). Dell' insigne artista “ecclesiale”, autore raro sul mercato, si trovano parecchie incisioni ma poche tele: l'ultima aggiudicazione in asta, di cui però non conosco il valore, è della Wannenes che valutava un dipinto di cm 119x49 tra i 3.000 e i 5.000 euro. La sua opera è di “genere”, forse italiana, e potrebbe valere sui 1.500 euro per le dimensioni. Pubblico, per comparazione, una “Rebecca al pozzo” dello Zompini presente in un palazzo religioso a Venezia, per farle notare la completa diversità di stile, di tecnica e bellezza rispetto alla sua.



Rebecca al pozzo di Gaetano Zompini, Scuola Grande dei Carmini, Venezia

E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.